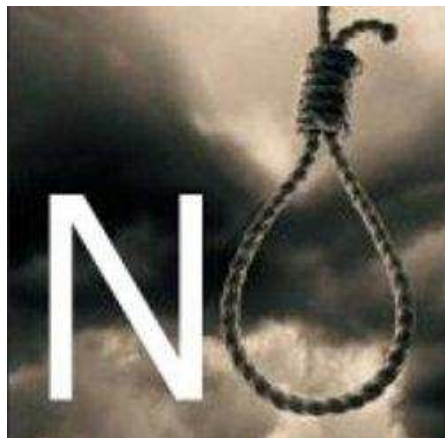


LO STATO È PADRONE DELLA NOSTRA VITA?

«Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo?», scriveva l'illuminista Cesare Beccaria nel suo libello *Dei delitti e delle pene*, contro l'applicazione della pena di morte.

Il tema risulta, ancora oggi, di estrema attualità.

In una società evoluta e civile, tecnicamente avanzata qual è considerata la nostra, vi sono ancora molti Stati all'interno dei quali, attraverso l'attuazione del principio etico-giuridico in base al quale lo Stato può decidere legittimamente di togliere la vita ad una persona, **la pena di morte è considerata un'efficace deterrente contro il reiterarsi dei delitti.**



Sembra che questi Stati abbiano dimenticato la natura e l'essenza dei principi sui quali si fonda il loro stesso potere. Di fatto, Stato e Giustizia posseggono una funzione limitata, tesa a garantire l'utilità pubblica. Pertanto, il criminale deve essere punito [...] in relazione al **principio di rieducazione**, capace di impedire il ripetersi dei delitti da parte dello stesso.

In caso contrario, l'istituzione penitenziaria e lo Stato svolgerebbero una semplice azione punitiva, senza attenersi alla loro funzione rieducativa, ed estromettendo definitivamente il condannato dalla società.

In questo senso, usufruire della pena di morte come di uno strumento punitivo è inutile, poiché essa **non possiede una valenza educativa**: anzi, incoraggerebbe più che inibire gli istinti omicidi.

L'effetto deterrente si ottiene attraverso la certezza della pena e la piena e profonda consapevolezza da parte del criminale di aver commesso un delitto: con la pena di morte il supplizio del criminale, che si esaurisce nei pochi minuti di cui consta l'esecuzione, sarebbe il misero e vergognoso prezzo pagato per la morte delle vittime.

Allo stesso modo, la morte dell'omicida o del criminale **non possiede una valenza lenitiva**, non concede la liberazione dal dolore e dalla sofferenza, ma al contrario potrebbe produrre un senso di inquietudine e di angoscia negli anni successivi durante i quali si verifica l'assuefazione al dolore.

Inoltre, è necessario impedire che il dolore dei familiari e la loro legittima richiesta di giustizia si trasformino in uno strumento per legittimare gli obiettivi e gli interessi dei governi: non si può e non si deve sostituire alla legge il desiderio di una mente offuscata dal dolore e dalla sofferenza, così come non lo si deve alimentare e soddisfare, nascondendo sotto il velo di una falsa giustizia, una vergognosa eredità del passato, da cui non ci si è riusciti ancora a liberare e alla quale sono stati aggiunti ipocriti caratteri del nostro tempo.

Ciò che deve indignare oggi è la pretesa di affiancare alla pena di morte le conoscenze tecnico-scientifiche raggiunte, affinché sia resa più "umana". Si cerca di

eliminare in questo modo il senso di colpa, la vergogna e il disgusto che si produrrebbero in un individuo e in qualunque essere umano, che assista direttamente alla fredda morte di un uomo **inerte, benché reo di omicidio**. Si nasconde dietro la scientificità di una morte e la folle teoria delle necessarie punizioni esemplari, la vera essenza e la natura dell'atto compiuto, quella dell'omicidio.

Si giunge perfino a considerare la morte del reo come una liberazione, come una sospensione dello spreco del denaro statale impiegato per il mantenimento dei detenuti: senza che in questo vi sia una seppur minima considerazione della vita umana.

Ne cessar i a m e n t e d e v e e s s e r e impedito ad uno Stato l'uso giuridico

della pena di morte che, oltre ad essere inconciliabile con l'etica e i valori di una società civile, ne offende la dignità: **la vita è sacra anche per chi l'ha tolta ad altri e uno Stato che si definisce civile non può macchiarsi dello stesso reato che punisce.**

«Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio».

Susanna Lopopolo, IV B

ECCO PERCHÉ L'ABORTO È ILLECITO

La scienza dimostra che la vita di un nuovo essere umano incomincia nel momento della fecondazione, cioè della fusione tra lo spermatozoo del maschio e l'ovulo della femmina. Insomma, già nello zigote, la cellula che contiene un nuovo codice genetico, c'è un nuovo individuo, differente dal padre, dalla madre e da ogni altra persona del mondo. Questo accade appena 12 o 18 ore dopo il rapporto sessuale. L'embriologo Keith Moore ha affermato: «Ognuno di noi ha iniziato la propria vita in un unico zigote monocellulare». **Lo zigote, dunque, non è una potenzialità di essere umano, ma è un essere umano in potenza di diventare adulto.**

Pertanto, **per me l'aborto è illecito**, perché coinvolge gli interessi e i diritti di un essere umano. Sopprimere qualcuno in nome della libertà di gestire la propria vita privata, vuol dire annientare la stessa ragion d'essere di ogni vita privata, il cui primo diritto è proprio quello alla vita. Il diritto alla vita del nascituro prevale quindi sul diritto secondario, della madre, di risolvere un problema sociale.

Nel caso di una violenza sessuale, il figlio potrebbe essere fatto nascere e poi adottato da un'altra famiglia, per impedire che alla violenza del concepimento se ne aggiunga un'altra della soppressione di una vita.

Non sarebbe neanche lecito sopprimere un feto



minorato, perché allora sarebbe come sancire la discriminazione tra sani e handicappati anche una volta nati, contraddicendo tutte le leggi e opinioni moderne sull'handicap. Sarebbe anche assurdo giustificare l'aborto perché il feto non è dotato di personalità, perché allora, di questo passo, si potrebbero giustificare l'infanticidio, l'uccisione di una persona in coma, handicappata o comunque giudicata "non in possesso di una personalità".

Non è neanche il caso di giustificare l'aborto nel caso di una situazione

sociale difficile, come quella di una famiglia in difficoltà economica o del terzo mondo, perché è compito della società moderna quello di risolvere il problema in altro modo, un modo "strutturale" e non "contingente", diremmo mutuando il termine dall'economia, prospettando comunque l'adozione come alternativa razionale e logica ad una gravidanza indesiderata.

Tutte queste motivazioni celano comunque una triste realtà, che è il vero flagello da combattere: l'irresponsabilità di chi considera la contraccezione e, in ultima analisi, l'aborto, come i mezzi per soddisfare senza limitazioni la propria libertà e autorealizzazione e, in definitiva, il proprio piacere, anche a danno di un'altra vita umana.

Paolo Tesoro, IV E

IL PRESIDE VENEZIANI E LA SUA LEZIONE SULL'ABORTO

Ci sono almeno tre buone ragioni per ricordare il preside Giovanni Veneziani, recentemente scomparso, su questo giornale.

La prima è che è stato per ben undici anni preside del Liceo Scientifico di Bisceglie, quella stessa scuola che abbiamo simbolicamente ospitato in questo numero, accogliendo i lavori di alcuni suoi studenti. Ebbene, a quei ragazzi, futuri cittadini di Bisceglie, vorrei proporre la figura del preside Veneziani, come personaggio da ricordare e modello da seguire: esempio di una scuola che ancora credeva nell'alto valore della formazione e nel ruolo sommo della cultura.

La seconda ragione, che riguarda ancor più da vicino il Comitato Progetto Uomo, è che il preside Veneziani si è laureato, negli anni Quaranta del Novecento, con una tesi di laurea in Giurisprudenza dal titolo *Il delitto di aborto*. Trent'anni prima della legge 194 e del dibattito sull'interruzione di gravidanza, Giovanni Veneziani era stato lungimirante e buon profeta: **aveva capito come l'aborto fosse un crimine contro l'umanità**. La sua lezione dovrebbe esserci utile ancora oggi.

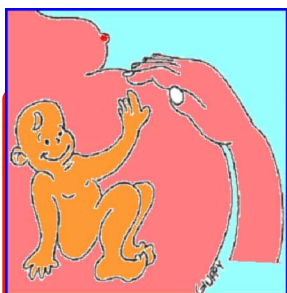
La terza e ultima ragione per ricordarlo sulle pagine di questo giornale è che chi lo dirige ha avuto il privilegio di esserne il nipote: nel nome, nella passione per la scrittura e negli ideali di vita ne prova a portare avanti il destino, a custodirne l'eredità, a conservarne per sempre la memoria.



Gianluca Veneziani

VITA ASSOCIATIVA

CENTRO DI AIUTO A GESTANTI E NEO-MAMME IN DIFFICOLTÀ BAMBINI FINO AD UN ANNO DI ETÀ



Mercoledì pomeriggio, alle ore 18,30, si apre il centro di aiuto dedicato alle gestanti e alle neo mamme: è un giorno speciale per noi che apparteniamo ad uno dei tanti gruppi di lavoro del Comitato Progetto Uomo. Così riunite **siamo quattro mamme** che, ognuna con la propria esperienza, cercano di collaborare il più possibile: ognuna di noi porta avanti quello che le riesce meglio fare. Allora ve le presento: Petra che, essendo calma ed ordinatissima, è quella che pazientemente rimette tutto a posto. È anche l'interprete del gruppo, mi spiego: essendo romena, riesce a tradurre ciò che dicono le mamme rumene che hanno qualche difficoltà ad esprimersi in italiano. Poi c'è Carmela, prodiga di consigli per le mamme che non sempre sanno cosa prendere per vestire i propri bambini. È straordinaria. Al posto numero tre, troviamo Maria che è sempre al mio fianco e silenziosamente, oltre ad essere sempre gentile, registra le presenze delle 22 mamme assistite. Maria non ha avversari, è molto ordinata. Alla fine ci sono io, Luciana, pronta a ricevere ed ascoltare mamme e papà che frequentano il Centro, pronta a riunire e coinvolgere il nostro gruppo di lavoro quando c'è da valutare una situazione, bella o brutta che sia. Gioiamo nel vedere gli **angioletti** che crescono sotto i nostri occhi: poco tempo prima li abbiamo visti neonati e non molto tempo dopo sono pronti a lasciarci perché hanno superato il primo anno d'età.

Il dialogo con le mamme è molto semplice e concreto e fa sempre piacere donare un sorriso a chi a volte non riesce nemmeno a pensare di riceverlo. Comunque vada, c'è da dire che, dall'altra parte del banco, incontriamo delle mamme disposte ad ascoltare altre mamme, pronte a contare su qualcuno che le guarda e offre loro quel poco che si riesce a donare.

(il gruppo del mercoledì: Luciana, Carmela, Petra, Maria)

CENTRO DI AIUTO A GESTANTI E MAMME IN DIFFICOLTÀ BAMBINI FINO A TRE ANNI DI ETÀ

Oggi si parla tanto di volontariato e molta gente ne fa parte. Questo è molto bello perché dimostra che c'è molta sensibilità verso chi ha bisogno, e dove molto spesso non arrivano le istituzioni, arrivano i volontari.

Il nostro è un **volontariato puro**, che si mantiene grazie alla buona volontà di tante persone che donano vestiario, al 5 x mille, alle offerte spontanee e alle raccolte alimentari che si tengono due volte l'anno.

Il nostro gruppo è assegnato allo sportello "Famiglie e mamme in difficoltà". Ogni giovedì, dalle 18,30 alle 20,00, ci trovate alla distribuzione di abbigliamento, prodotti igienici e alimenti per bambini da uno a tre anni. Oltre a queste cose materiali, alle mamme doniamo amicizia, sorrisi e, perché no, qualche consiglio. Dietro la distribuzione c'è molto lavoro perché nei giorni precedenti l'apertura dello sportello, selezioniamo e riordiniamo il vestiario per taglia,



nesso e stagione. Inoltre per le partorienti prepariamo il corredo per la nascita del bambino, scegliendo per quanto possibile qualche capo più bello da portare con sé per il lieto evento.

Le donne che frequentano il Centro sono di diverse etnie e con problematiche differenti: donne con mariti o conviventi detenuti o disoccupati che duramente cercano di superare i problemi quotidiani con i loro bambini. Spesso anche donne abbandonate a loro stesse. Quello che ci colpisce è la loro forza e **determinazione a portare avanti la gravidanza** e a provvedere ai bisogni dei loro piccoli. Anch'esse sono senza lavoro, ma non manca loro il sorriso e la gentilezza. Sanno, d'altra parte, che noi di Progetto Uomo saremo sempre al loro fianco.

(il gruppo del giovedì: Luciana, Margherita, Isa, Franca, Francesca, Floriana)

SPORTELLO DI ASCOLTO



Il servizio di ascolto per gestanti, mamme e famiglie in difficoltà è il primo approccio delle persone che vengono in Associazione per chiedere aiuto. Continuerà ad effettuarsi ogni mercoledì dalle ore 18,00 alle ore 19,30 per i colloqui individuali che tendono ad accogliere quanti si presentano in sede, a garantire una vicinanza umana, a valutare l'eventuale necessità d'iscrizione ad uno dei nostri tre sportelli di aiuto: sportello per gestanti e neo mamme con neonati da zero a 12 mesi, sportello per mamme e famiglie con bambini da 1 a 3 anni, sportello per mamme e famiglie con bambini cardiopatici.

Quest'anno, per non cadere nelle maglie perverse dell'assistenzialismo fine a se stesso, inviteremo caldamente i nostri ospiti a partecipare ad un programma educativo che completi l'aiuto materiale: a **mesi alterni, sempre l'ultimo mercoledì dalle 18 alle 19**, si terrà un incontro di gruppo per verificare l'efficacia dell'aiuto offerto dall'associazione e per conversazioni su tematiche relative alla maternità e paternità responsabile e alla crescita dei neonati e dei bambini.

Si vuole, infatti, offrire non solo vicinanza umana e aiuto materiale ma anche un percorso formativo che vada a sostenere le mamme e i papà nel loro ruolo genitoriale.

(Ass. soc. Raffaella Di Lena)

RAPPORTI ESTERNI

Partendo dall'affermazione che, per noi, il volontariato è un gesto d'amore possiamo dire che è questo che sostiene tutto il nostro operato a favore di chi ha bisogno.

Essere un aiuto per gli altri è diventata una missione di fondamentale importanza: abbiamo iniziato tempo fa, non per gioco e non per caso.

Parlando più da vicino di quello di cui noi (Marianna e Tonia) ci occupiamo vi diciamo che ci interessiamo non solo della raccolta del materiale a favore degli sportelli del Centro, ma anche di informare i vari studi medici (ginecologi, pediatri e medici di base) dei nostri servizi e di cosa può esserci utile per assicurare un aiuto al prossimo. Inoltre teniamo i contatti con le scuole materne, elementari e medie per organizzare nel periodo natalizio il "Banco alimentare Bebè" e con

il Consultorio familiare e le assistenti sociali del Comune. Periodicamente ci rechiamo presso l'Istituto San Vincenzo e il Centro giovanile Cappuccini per prelevare indumenti per i nostri assistiti. Nel giro di raccolta che



effettuiamo ci sono anche il Mercatino dell'Usato di Bisceglie e quello di Molfetta. Come vedete ci spettano una marea di contatti. Ecco perché scherzosamente, ci definiscono le "ministre degli esteri" dell'associazione: siamo attente a curare i rapporti esterni con gli altri enti e a rafforzare il

legame del Comitato con il territorio.

Prima accennavamo all'amore perché, al di là dell'attività concreta che svolgiamo e della tela di rapporti che riusciamo a tessere, è questo che ci spinge costantemente nell'avvicinare persone e nel sensibilizzarle e indirizzarle verso i servizi della nostra Associazione.

Tornando alla nostra "missione" all'interno del Comitato Progetto Uomo, si tratta di un'esperienza davvero interessante ma, allo stesso tempo, emozionante perché ci mette di fronte a realtà molto tristi e difficili.

Facciamo tutto questo, sperando di essere una luce che illumini il cuore di quanti incontriamo.

(Marianna e Tonia)